

Intervista a Gianni Gargano, presidente dell'Associazione Commercianti di Formia sull'isola pedonale voluta dal Comune

Ascom, si profila il blocco delle attività su via Vitruvio

ANTONELLO FRONZUTO

Un cielo terso e gelido, magari con qualche fiocco di nevischio, una canzoncina o un carillon a scaldare il cuore mentre si passa da un negozio all'altro, mentre si è impegnati a fare o ad immaginare di ricevere... Ma quest'anno la passeggiata per le compere nei negozi del centro urbano di Formia si carica anche di altri significati: si è infatti svolto questa mattina nei pressi del Comune di Formia un sit - in di protesta degli operatori commerciali del centro urbano promosso dall'ASCOM.

Due nodi vedono in forte discrasia imprenditori ed Amministrazione: isola pedonale natalizia ed assegnazioni di nuove superfici commerciali. Gianni Gargano ne spiega brevemente le ragioni agli utenti di Telefree.

Il Presidente dell'Ascom esordisce manifestando la sua contrarietà ad un'isola pedonale organizzata senza una progettualità di lungo periodo che ritiene possa solo penalizzare i commercianti ed allontanare i consumatori. Occorrerebbe - a suo dire - introdurre tutta una serie di iniziative, quali la predisposizione di una segnaletica opportuna per i parcheggi e soprattutto fornire un'informazione preventiva agli utenti sulle modalità d'accesso al centro urbano. Se le posizioni fra la categoria e gli amministratori comunali dovessero rimanere distanti, nel corso della mattinata di domani si assisterà in tutta probabilità al blocco del traffico stradale in



I negozi chiusi di via Vitruvio e nel riquadro Gianni Gargano intervistato da Antonello Fronzuto. Il video integrale su www.telefree.it



via Vitruvio. Nella seconda parte dell'intervista Gargano si è poi soffermato sulla saturazione del settore commercio ed ha espresso la sua pre-

occupazione per il profilarsi della concessione di nuove superfici commerciali a favore di strutture di media e grande distribuzione. Al di là di quelle richieste per l'ampliamento delle attività degli operatori "storici" di Formia, rimane difficile da comprendere come il mercato

possa sostenere l'ingresso di nuovi operatori, dal momento che proprio in un territorio limitrofo (Piedimonte S. Germano, zona FIAT) hanno chiuso oltre la metà delle attività commerciali presenti in una struttura di grandi dimensioni, prefigurando un non roseo destino per lo stesso centro commerciale.

Come documentato recentemente da una ricerca del CAT CONCOMMERCIO le attività commerciali, al di là degli acquisti, costituiscono linfa per la passeggiata "in centro". La trasformazione di Via Vitruvio in un centro commerciale naturale allo scoperto, un unicum dove le diverse attività possano godere di servizi comuni, potrebbe rappresentarne il futuro. Allora si che i fiocchi di neve potrebbero scendere abbondanti.

GAETA | Pare che il Comune questo anno voglia rinegoziare la concessione Due parole su Serapo Village

LINCE

La prima partita di calcio in quel di Gaeta fu disputata nel 1908 sulla distesa di Montesecco spianata 50 anni prima da Francesco II per difendersi dai Piemontesi. A giocarla furono i marinai di un bastimento inglese, e i gaetani più in là a guardare. Così cominciarono le prime partitelle che durarono fino al 1931, anno di nascita della Polisportiva Gaeta. Da allora tante storie... Quella volta che venne il Napoli di Zoff la città finì tutta in subbuglio. Finì 7 a 1 per gli ospiti. A Zoff il goal lo segnò tale Cornacchia e venne giù lo stadio. Che tempi... Che tempi e che campo. Palude fangosa d'inverno e duna sabbiosa

de salto verso il business dell'allevamento ittico. E poi il Gaeta calcio. Con lui la squadra mutò ambizioni e obiettivi. L'anno scorso ha pure rischiato di vincere il campionato, con tutta Formia che gufava. Che colpo sarebbe stato... Ma un campionato in "Eccellenza" costa. Si parla di 700.000 euro l'anno. Trasferite, ingaggi, spese di gestione, manutenzione campo. Un calciatore buono non costa meno di 60.000 euro l'anno. Sponsor e pubblicità non bastano a tenere in piedi la baracca. Allora a Damiano è venuta un'idea chiamata Serapo Village. Serapo Village è una società che durante l'estate organizza eventi e spettacoli nello stadio, offre

ridente del Massimone di Forza Italia. Ma sono anche i giorni in cui TMO, che da sempre riprendeva le partite, si fa prendere dall'agone elettorale tanto da litigare con la dirigenza calcistica e perdere il diritto di accesso al campo sportivo. Amen alle riprese. Finisce che vince Raimondi e arriva la resa dei conti. Il campo sportivo è del Comune. Il canone concessorio è poco sopra i 1000 euro annui, somma che la Polisportiva assieme a bollette e quant'altro pare che nemmeno paghi con puntualità. Arrivano le polemiche e qualcuno comincia a chiedere lumi sul curioso contratto che lega la Polisportiva a Serapo Village. Contratto che pare preveda un compenso alla Polisportiva solo se Serapo Village raggiunge un utile. In effetti la cosa è un pò anomalo. E come se Tizio affitta un ufficio a Caio e per contratto ci guadagna solo se quell'ufficio lavora. Fatto sta che Serapo Village nel 2006, pur con il successo che ha avuto, ha dichiarato di aver chiuso in perdita. E nulla di conseguenza è ufficialmente entrato nelle casse del Gaeta Calcio. Un pessimo affare? Chi



Lo stadio Riciniello

anche spazi a operatori commerciali dai quali percepisce un canone prefissato. Concerti, giochi, wrestling; l'estate è un belvedere. Io ci sono stato e devo dire che è una cosa fatta bene. Gonfiabili, spazi aperti, palloni, friggitorie, bimbi che giocano. Una buon evento alla fine e anche ottimamente frequentato. Le cose durante l'era M. Magliozzi sono andate senza intoppi. Si complicano durante l'ultima campagna elettorale quando tutti gli animi si accendono come prosperi. Per intenderci sono i giorni in cui il pulmino del Gaeta Calcio gira per le strade con in bella mostra l'icona sor-

ci ha guadagnato allora, solo gli standardisti? Fatto sta che quest'anno il Comune pare voglia rinegoziare la concessione. Alla Polisportiva dicono che è solo accanimento politico. Una cosa è certa, qui finisce come con l'attentato a Togliatti del '48, quando la notizia che Gino Bartali aveva vinto il Tour fece placare gli animi e evitò una guerra civile. Il Tour de France del Gaeta Calcio si chiama campionato. Se lo vince, altro che bollette e concessioni. Serapo Village risplenderà a giorno tra mille fuochi d'artificio, e voglio vedere quale Sindaco si permetterà di aprire bocca...

STORIA DEL TERRITORIO | Coltivazione medievale La "ràsola"

ALBINO CECE

La coltivazione medievale degli ortaggi era assai laboriosa e prevedeva almeno la presenza di due persone insieme per procedere ad innaffiare l'orto. Preparazione del terreno Dopo aver lavorato il terreno con l'aratro (o la zappa o vanga) si procedeva a "scenghea" (cenghe o zolle grosse di terra che si dovevano sminuzzare); quindi si tiravano i solchi con la zappa lasciando, tra l'uno e l'altro di essi, uno spazio di circa 30-40 cm. che veniva livellato: questa è la "ràsola". I solchi posti ai lati della ràsola erano collegati lateralmente, per il lungo, con un solco principale entro il quale si faceva scorrere l'acquaprelevata da un vicino pozzo con "gl'ome morcio" o con la "gnegnola" o "jegnola". Il terreno destinato alla coltivazione ortiva doveva, quindi, oltre ad essere pianeggiante, trovarsi vicino ad un pozzo o ad una sorgente.

Impianto
Le piantine venivano impiantate ai bordi della ràsola facendo un buco nel terreno con un "pirolo" (piolo di legno ricavato da un ramo d'albero a L, dove la linea inferiore costituiva il manico), quindi si rincalzava il terreno attorno alla piantina. In tal modo l'acqua fatta scorrere nei solchi laterali innaffiava le piantine senza pericolo di farle infradire.

Uomo morto
L'uomo morto era un congegno ricavato dal taglio di un albero alla base; dopo averlo spogliato della chioma si lasciavano i due grossi rami sommatili a V, a forcina. Si piantava a terra dopo un breve passaggio sul fuoco. Si preparava poi un altro fusto più leggero che si appoggiava entro la biforcazione superiore di quello piantato sistemandolo a pendolo con un ferro infisso tra la V ed il fusto mediano. Alla estremità posteriore del fusto pendolo si collocavano pesi di pietra per contrappeso ed all'altra una corda con un secchio. Tirando la corda verso il pozzo si riempiva il secchio ed il contrappeso posteriore facilitava la risalita dello stesso secchio pieno d'acqua che si riversava velocemente in una vasca scavata nella pietra e provvista di un buco dal quale fuoriusciva l'acqua che si incanalava verso il solco principale dell'orto ed al quale erano

collegati tutti i solchi secondari creati tra le ràsole e che erano chiusi sul principale.

Innaffiamento
Si cominciava, quindi, a far scorrere l'acqua nel solco principale fino a che non giungeva all'ultimo e più lontano solco laterale. Si incanalava in quest'ultimo e si aspettava che il corso raggiungesse l'altro estremo; quindi, si chiudeva il solco principale col terreno ricavato dall'apertura del penultimo solco dove si convogliava l'acqua; e via così di seguito fino al completo innaffiamento dell'orto (al solco più vicino alla presa d'acqua). Nella successiva operazione di innaffiamento doveva riattarsi il solco principale e chiudere quelli laterali col terreno ricavato dalla riattazione. Una persona, quindi, era addetta allo "uomo morto" ed un'altra doveva occuparsi della distribuzione dell'acqua lungo i solchi; operazioni entrambe non facili e che dovevano essere calibrate secondo il tempo di scorrimento dell'acqua lungo i solchi e l'assorbimento del terreno. La "gnegnola" era un sostituto più moderno dello "uomo morto" e che si avvaleva di un meccanismo dentato che veniva ruotato dal traino in circolo di un asino o un mulo; esso attraverso un argano a tamburo riusciva ad estrarre contemporaneamente alcuni secchi d'acqua dal pozzo riversandoli entro un abbeveratoio. Da qui, l'acqua fuoriusciva per dare corso alle medesime operazioni di distribuzione lungo i solchi come già sopra descritti. Come è evidente, si trattava di un lavoro faticoso e complicato e che non sempre procurava frutti adeguati alla fatica impiegata per mancanza di appropriati disinfezzanti e concimi da poter usare nel corso della coltivazione orticola.

Questo sistema di innaffiamento orticolo è stato in uso nella terra aurunca fino agli anni '60 del 1900, quando fu soppiantato dai motori a scoppio e poi elettrici per l'estrazione dell'acqua dai pozzi. "Gl'ome morcio" 8)l'uomo morto (fu così chiamato perché l'attrezzatura stava "morta" accanto al pozzo in attesa dell'impiego e perché l'uomo addetto al suo impiego stava fermo (morto) ad eseguire la unica operazione di calare, tirare e svuotare il secchio d'acqua dal pozzo.